

Mariarosaria Taddeo

“Nella guerra guidata dagli algoritmi gli attacchi chirurgici sono un’illusione”

La docente di Etica digitale: nella nuova frontiera dei conflitti l’errore dell’Ai diventa strage

IL COLLOQUIO

MARCO VARVELLO
LONDRA

La retorica dei missili di precisione e degli attacchi “chirurgici” ha dovuto sempre arrendersi in passato alla brutale realtà della guerra. Tanti, troppi gli errori, classificati come “danni collaterali”.

La strage nella scuola elementare di Minab, colpita da un missile americano nel primo giorno di bombardamenti sull’Iran, mostra però un salto di qualità, legato all’utilizzo del software “A.I. DSS”, cioè intelligenza artificiale di supporto automatico alle decisioni umane.

«Prima erano errori non intenzionali, che si cercava di ridurre al minimo, aumentando precisione e valutazione degli obiettivi. Ora invece rischiano di diventare parte del sistema decisionale in guerra - commenta Mariarosaria Taddeo, docente ad Oxford di Etica digitale e tecnologie della difesa - L’intelligenza artificiale generativa ha vulnerabilità intrinseche. È una tecnologia non trasparente. Non sappiamo esattamente come elabora i dati, come sceglie. È un calcolo statistico, esposto strutturalmente all’errore. Non è infallibile». Insomma è folle o criminale affidare a questi algoritmi decisioni sulla vita e la morte delle persone. In più si assolve in un certo modo la responsabilità umana: «Qualunque comandante militare può trincerarsi ora dietro la scelta della macchina. La catena delle responsabilità viene inquinata e confusa. L’ultima parola dovrebbe sempre dirla l’essere umano, non l’algoritmo».

Parere nettissimo di chi da

anni è stata chiamata come consulente del Ministero della Difesa britannico, della Nato e di altre organizzazioni internazionali.

«Da una parte è una questione morale - continua Taddeo - Anche in guerra ci sono limiti tracciati dalle convenzioni internazionali per evitare barbarie e disumanità. Ma anche dal punto di vista strategico e tattico affidarsi totalmente al software è sbagliato e irrazionale. Alla macchina manca l’intuizione, la creatività, il pensiero laterale, la sorpresa. Così guerre affidate solo ai software vedrebbero alla fine tutti combattere alla stessa maniera, in modo prevedibile e controproducente. Quando le strategie sono simili, difficili che qualcuno vinca».

Succederebbe insomma come quando il navigatore della nostra auto segnala un ingorgo e ci guida in una strada laterale. Poco dopo sarà intasata an-

che questa, a causa di tutti gli automobilisti reindirizzati nella stessa direzione. Ovviamente in guerra le conseguenze sono più orribili, se questi software di calcolo, velocissimi e potentissimi, non sanno distinguere tra un combattente e un passante, tra un militante armato e un bambino che va a scuola. Rischiosissima la “fog of war”, la nebbia bellica dei conflitti urbani. Guerriglia casa per casa che mette alla prova

i soldati ma confonde ancora di più i programmi di Intelligenza artificiale. L’esercito israeliano ha utilizzato a Gaza sistemi di riconoscimento facciale e biometrico per identificare e colpire militanti di Hamas in mezzo ai semplici cittadini. Si è poi scoperto che almeno il 10 per cento delle vittime

erano “falsi positivi”. Civili insomma erroneamente identificati dal sistema. Cento ogni mille, una strage degli innocenti.

Vanno insomma posti dei limiti ai sistemi di intelligenza artificiale per uso militare. Questo il punto chiave che ha scatenato lo scontro tra il Pentagono e Anthropic. I fondatori e proprietari, i fratelli italiani Dario e Daniela Amodei, avevano imposto il divieto di utilizzo per sorveglianza di massa e per sistemi d’arma a decisione autonoma. Così è scattata la rappresaglia: rescissione del contratto e inserimento della società nella lista delle aziende bandite dalle commesse della Difesa americana. La OpenAi di Sam Altman si è subito offerta di collaborare al posto di Anthropic.

«La questione è molto più ampia e non va ridotta allo scontro tra la bussola morale degli Amodei e quella del Pentagono - commenta Taddeo - Il quadro normativo non può essere affidato né ad un privato né ad un singolo governo. Occorre inserire le norme sull’uso dell’intelligenza artificiale nel diritto internazionale».

Incredibilmente invece finora nessuno se ne è occupato. «L’Unione europea ha varato la regolamentazione dell’Intelligenza artificiale (A.I. Act 2024) escludendo appunto il settore difesa - prosegue Taddeo - Il governo italiano nel recentissimo documento di “Strategia della Difesa” parla solo in termini di sviluppo tecnologico, senza alcuna attenzione alle questioni etiche e di gestione dei sistemi».

Per non citare i grandi protagonisti di questa corsa tecnologica, dagli Stati Uniti alla Cina, dall’India al Giappone. Tutti sviluppano sistemi anche a scopo militare, in totale assenza di norme condivise. Il diritto in-



ternazionale insomma non viene minato solo dall'esterno, dalle guerre preventive, dall'umiliazione dell'Onu, da una amministrazione americana che si affida solo alla logica del più forte. «Senza regole per l'Intelligenza artificiale l'ordine internazionale viene eroso anche dall'interno, da sistemi che possono sfuggire di mano, di cui si può perdere il controllo senza precise responsabilità umane» dice Taddeo. Lo si vede bene in Ucraina, che è stata cronologicamente il primo terreno di prova per software automatici, tra lanci missilistici e droni autopilotati. «La dipendenza dalle Big Tech americane ha creato una sorta di feudalesimo digitale - conclude amaramente l'esperta italiana - Controllano la tecnologia, il personale e i dati. In mani private c'è un potere enorme da cui dipendono le sorti della guerra con la Russia e le vite di milioni di ucraini».

Un feudalesimo di ritorno, tra tecnologie sofisticate e poteri senza regole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



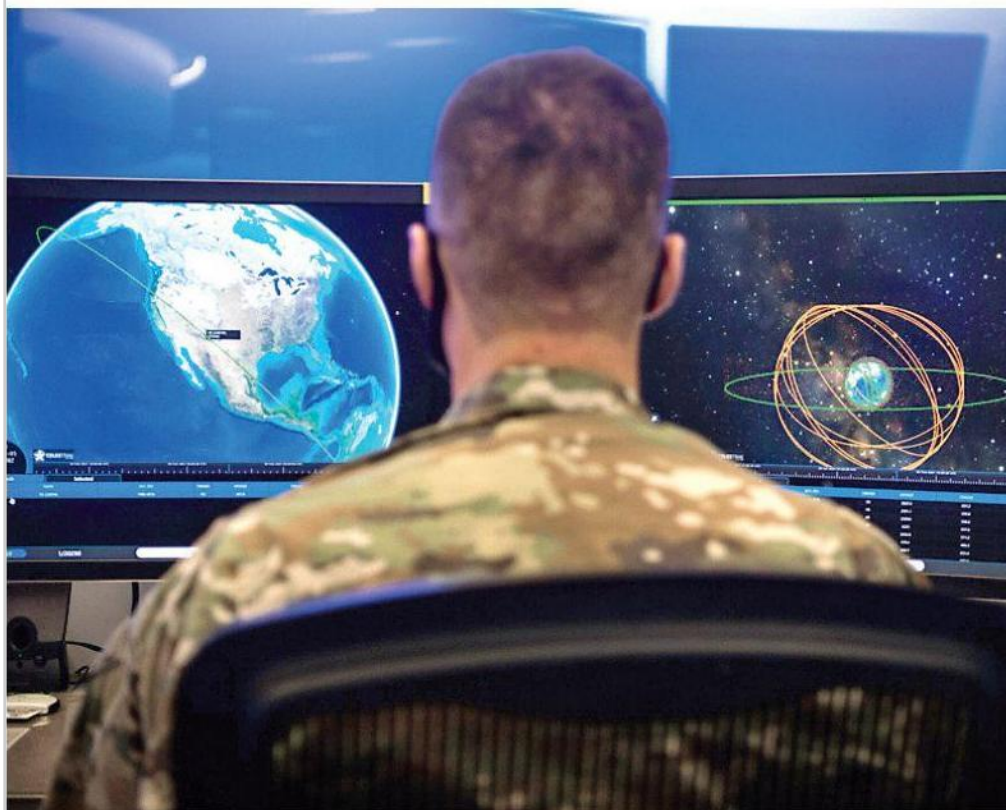
“

Mariarosaria Taddeo

Ogni comandante può trincerarsi dietro la scelta della macchina. La catena delle responsabilità è inquinata

Anche dal punto di vista strategico e tattico affidarsi totalmente ai software è sbagliato e irrazionale

Il quadro normativo sull'uso dell'AI non può essere affidato né ad un privato né ad un singolo governo, ma al diritto internazionale



Missili, droni e algoritmi: l'intelligenza artificiale decide la guerra e moltiplica i "danni collaterali"